

Ci

Ba

Ba

Bu

Bu

Co

Cu

Cu

Cu

Cu

Cu

Cu

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Da

Midrash = deriv. del verbo ebraico "darash" = cercare, domandare. In concreto è l'opera scritta contenente la spiegazione della Bibbia.

Midrashim halakici: sono midrashim di spiegazione dei libri del Pentateuco, ed eccezione delle Genesi di non antiche leggi religiose.

pesher = tipico modo gemonico di spiegazione della Bibbia [pr. 21].

III. Midrashim omiletici

I midrashim omiletici non sono generalmente prediche realmente tenute, ma testi letterari, omelie destinate alla lettura, che offrono materiale per l'omelia alla sinagoga o per sostituirla. Lo scopo che si prefiggono le prediche consiste nel sostenere la coscienza religiosa e l'orgoglio della propria storia, che è anche guida preziosa per il presente, nell'incoraggiare la fedeltà anche nei giorni difficili e nell'offrire insegnamenti morali di ogni genere. Due dei brani che abbiamo scelto riguardano i Profeti, i quali, a parte questi testi, non hanno mai avuto un commento a sé stante. Gli altri due presentano brani scritturistici, che ricorrono anche altrove in questa nostra scelta (Lv 14 nel gruppo dei midrashim halakici; Gen 12 nel gruppo dedicato alla Bibbia raccontata) e che possono quindi permettere di stabilire un confronto e mostrare come vari l'approccio a uno stesso testo nei diversi generi midrashici e anche in epoche diverse.

Si ritiene che il testo sia stato composto all'inizio del V sec.

1. LEBBRA E MALDICENZA: Lv 14,2-5 (LvRabbah 16)

I

«Questa è la legge per il lebbroso» (14,2).

A. «Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio» (Pr 6,16). R. Meir e i rabbi. R. Meir disse: sei e sette fanno tredici. E i rabbi dissero: [sono in tutto] sette. Come intendono i rabbi «anzi sette»? Questo significa che la settimana è la più grave di tutte. Di che cosa si tratta? Di «chi procura litigi fra fratelli» (Pr 6,19).

Ed eccole: «Occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente, cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male, un falso testimone che diffon-

de menzogne, chi procura litigi fra fratelli» (Pr 6,17-19). R. Jochanan disse: e tutti saranno puniti con la lebbra.

- B. «Occhi alteri»: [questo lo sappiamo] delle figlie di Sion. «Si sono insuperbite le figlie di Sion»: erano orgogliose della loro figura slanciata e si davano un sacco di arie. «Procedono a collo teso»: quando una di loro indossava i propri monili, tendeva il collo per mostrarli a tutti «con sguardi provocanti (mesaqquerot)» (Is 3,16).¹ R. Mani di Cesarea disse che si coloravano gli occhi di rosso (mesaqquerot ba-sigra); r. Simeon ben Laqish disse che lo facevano con unguento rosso per gli occhi.
- C. «E camminano a piccoli passi (tafof)» (Is 3,16). Quando una di loro era alta, si accompagnava con due donne basse di statura, una a destra e l'altra a sinistra, perché si potesse vedere come ondeggiava (ta'efa) al di sopra di esse. Ma quando una era piccola di statura, metteva scarpe con i tacchi alti per sembrare più alta.
- D. «Facendo tintinnare gli anelli ai piedi» (Is 3,16). R. Abba bar Kahana dice che, così alta sulle scarpe, sembrava un drago. E i rabbi dicono che prendeva il gozzo di un gallo, lo riempiva di balsamo e lo metteva nelle scarpe sotto i calcagni. E quando vedeva un gruppo di giovanotti, lo pestava con forza e il suo profumo penetrava in loro come il veleno di una serpe.
- E. E il Santo, egli sia benedetto, disse a Geremia: Che cosa fanno? Dovranno alzarsi e saranno cacciate di qui. E Geremia disse loro: Fate penitenza prima che vengano i nemici. Gli risposero: Se anche vengono i nemici, che cosa posso non farci?
«Dicono: Quello che vuole fare, lo faccia presto; si affretti, perché lo vediamo».² Un capitano mi vede e mi prende; un luogotenente mi vede e mi prende; un ufficiale mi vede, mi prende e mi fa sedere sul suo carro. «Quello che il Santo di

¹ CEI: «ammiccando con gli occhi».

² CEI: «Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo».

Israele progetta, avvenga in fretta; lo vogliamo conoscere» (Is 5,19).³ Vogliamo sapere quale dei due [piani] si realizzerà, se il nostro o il suo.

Quando i peccati provocarono l'arrivo dei nemici, esse si ornarono e uscirono loro incontro come prostitute. Un capitano le vede e le prende; un luogotenente le vede e le prende; un ufficiale le vede, le prende e le fa salire sul suo carro.

- F. Il Santo, egli sia benedetto, disse: Il vostro [piano] non si realizzerà. Che cosa fece? «Il Signore coprì di tigna (šip-pah) il cranio delle figlie di Sion» (Is 3,17). R. Elazar e r. Jose berabbi Chanina. R. Elazar disse: le colpì con la lebbra, come si dice: «di tumori, pustole (sappaḥat) e macchie» (Lv 14,56). E r. Jose berabbi Chanina disse: mise sulle loro teste famiglie intere (mishpaḥot) di pidocchi. E r. Chijja bar Abba disse: le trasformò in donne di servizio (shefaḥot), in lavoratrici forzate. Che cosa significa lavoratrici forzate? Serve, schiave.
- G. R. Berekhja e Chilfi bar Zebed in nome di r. Iosse: che cosa significa we-šippah? Ha lo stesso significato di shafa', avere la gonorrea. Questo dovrebbe conservare il seme santo, in modo che «il seme santo non venga mescolato con le popolazioni locali» (Esd 9,2).⁴ Disse il Santo, egli sia benedetto: Io so che i popoli stranieri non isolano i lebbrosi. Che cosa fece? «E il Signore denuderà le loro parti intime» (Is 3,17).⁵ Il Santo, egli sia benedetto, prese di mira la loro sorgente ed essa sparse sangue così da riempire tutto il carro. E il luogotenente le trafisse con la spada e le gettò giù dal carro e il carro passò su di loro e le ridusse in pezzi.
Ecco quello che disse Geremia: «Scostatevi! Un impuro!, si gridava loro. Scostatevi, scostatevi (suru, suru)! Non tocca-

³ CEI: «si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo».

⁴ CEI: «Così hanno profanato la stirpe santa con le popolazioni locali».

⁵ CEI: «Il Signore denuderà le loro tempie».

- te!» (Lam 4,15). R. Ruben disse: è un termine greco: *seron, seron* («tornate indietro»).
- H. «*Lingua bugiarda*» (Pr 6,17). [Questo lo sappiamo] di Maria. «*Maria e Aronne parlavano contro Mosè*» (Nm 12,1). E donde [sappiamo] che furono colpiti con la lebbra? Poiché è detto: «*La nube si ritirò di sopra la tenda ed ecco Maria era lebbrosa*» (Nm 12,10).
- I. «*Mani che versano sangue innocente*» (Pr 6,17). [Questo lo sappiamo] di Ioab; poiché è detto: «*Il Signore faccia ricadere il suo sangue sulla sua testa...*» (1Re 2,32). E donde [sappiamo] che venne colpito con la lebbra? [La punizione] «*ricada sulla testa di Ioab...*» (2Sam 3,29).
- J. «*Un cuore che trama iniqui progetti*» (Pr 6,18). [Questo lo sappiamo] di Ozia, il quale volle sostituirsi al sommo sacerdote. E donde [sappiamo] che fu colpito dalla lebbra? Poiché è detto: «*Il Signore colpì con la lebbra il re*» (2Re 15,5).
- K. «*Piedi che corrono rapidi verso il male*» (Pr 6,18). [Questo lo sappiamo] di Ghecazi; poiché è detto: «*Ghecazi, servo dell'uomo di Dio Eliseo, disse fra sé: Ecco il mio signore è stato tanto generoso con questo Naaman arameo da non prendere quanto egli aveva portato...*» (2Re 5,20). E donde [sappiamo] che egli fu colpito con la lebbra? «*La lebbra di Naaman si attaccherà a te*» (5,27).
- L. «*Un falso testimone che diffonde menzogne*» (Pr 6,19). [Questo lo sappiamo] degli israeliti che testimoniarono il falso e dissero al vitello: «*Ecco i tuoi dèi, Israele*» (Es 32,4).⁶ E donde [sappiamo] che essi furono colpiti con la lebbra? Poiché è detto: «*Mosè vide che il popolo non aveva più freno (parua⁷); perché Aronne gli aveva tolto ogni freno*» (32,25). Che cosa significa *parua*? R. Jochanan disse: insegna che scoppiarono in mezzo a loro la lebbra e la gonorrea, come si dice: «*E i suoi capelli non hanno più freno (parua⁷)*» (Lv 13,44).⁷

⁶ CEI: «Ecco il tuo Dio, o Israele».

⁷ CEI: «La piaga è sul suo capo».

- M. «*E chi provoca litigi fra fratelli*» (Pr 6,19). [Questo lo sappiamo] del faraone, che scatenò il litigio fra Abramo e Sara. E donde [sappiamo] che venne colpito dalla lebbra? Poiché è detto: «*Il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi piaghe*» (Gen 12,17).
- N. Rabban Simeon ben Gamaliel disse: un giorno ero in viaggio da Tiberiade a Seffori, quando un vecchio si avvicinò e mi disse: Rabbi, ci sono 24 tipi di malattie della pelle e nessuna di loro è dannosa per le relazioni sessuali eccetto *ra'tan*. R. Pedat disse: e fu proprio con quella che venne colpito il cattivo faraone.
- O. Perciò Mosè ammonisce gli israeliti e dice loro: «*Questa è la legge per il lebbroso*» (*mešora*⁸: Lv 14,2), la legge per chi dice cose cattive (*moši ra*⁸).

II

«*Chi è l'uomo che ama la vita...*» (Sal 34,13)?⁸

- A. C'era un venditore ambulante che faceva il giro dei villaggi attorno a Seffori e gridava: Chi vuole comprare un elisir di lunga vita venga e lo prenda! Giunse anche ad Akbara, vicino alla casa di r. Jannai, che era seduto in camera intento alla spiegazione del testo biblico. Sentendolo gridare: Chi vuol comprare un elisir di lunga vita, r. Jannai lo chiamò e gli disse: Vieni e vendilo anche a me! Ma quegli rispose: Tu non ne hai bisogno, né tu né quelli come te. Alle sue insistenze, il venditore ambulante salì da lui, prese un libro dei Salmi e gli mostrò il versetto: «*Chi è l'uomo che ama la vita e desidera vedere giorni sereni*»?⁹ Che cosa c'è scritto dopo? «*Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde. Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca la pace e perseguita!*» (v. 14s).
- B. Disse r. Jannai: ogni giorno della mia vita ho letto questo versetto senza riuscire a capirne la spiegazione, finché non

⁸ CEI: «C'è qualcuno che desidera la vita...».

⁹ CEI: «... e brama lunghi giorni per gustare il bene?».

venne questo venditore ambulante e mi aprì gli occhi: «*Chi è l'uomo che ama la vita?*».

- C. Disse r. Chaggai: anche Salomone esclama e dice: «*Chi custodisce la bocca e la lingua, preserva se stesso dai dispiaceri*» (*mi-šarot*: Pr 21,23). Egli preserva se stesso dalla lebbra (*mi-šara'at*).
- D. Perciò Mosè ammonisce gli israeliti e dice loro: «*Questa è la legge per il lebbroso*» (*mešora'*: Lv 14,2), la legge per chi dice cose cattive (*moši ra'*).

III

«*Anche se innalzasse fino al cielo la sua petulanza...*» (Gb 20,6).¹⁰

A. «*Anche se innalzasse fino al cielo la sua petulanza*», la sua alterigia, «*e il suo capo toccasse la volta del cielo*», le nubi, «*come il suo sterco egli se ne va per sempre*».¹¹ Come lo sterco è repellente, così anch'egli è repellente. «*E chi lo aveva visto, chiederà: Dov'è?*» (Gb 20,6s). Lo vedono e non lo riconoscono, poiché degli amici di Giobbe sta scritto: «*Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero*» (Gb 2,12).

- B. R. Jochanan e r. Simon ben Laqish. R. Jochanan disse: è proibito avvicinarsi a oriente di un lebbroso a meno di quattro cubiti. E r. Simon disse: a meno di cento cubiti. Ed essi non la pensano in modo diverso. Chi dice a meno di quattro cubiti [pensa] al tempo in cui non spira vento; e chi dice a meno di cento cubiti [pensa] al tempo in cui c'è vento. In quest'ultimo caso, è proibito avvicinarsi persino a cento cubiti.
- C. R. Meir faceva attenzione a non mangiare uova che provenissero dal vicolo di un lebbroso. R. Ammi e r. Assi facevano attenzione a non entrare nei vicoli dei lebbrosi.

¹⁰ CEI: «...la sua statura».

¹¹ CEI: «come lo sterco sarebbe spazzato per sempre».

E quando r. Simeon ben Laqish ne vedeva uno in città, gli tirava delle pietre e gli diceva: Tornatene al tuo posto e non rendere immonde le persone! R. Chijja insegnava: «*Deve essere isolato*» (Lv 13,46),¹² deve abitare da solo. E quando r. Elazar berabbi Simon ne vedeva uno, si nascondeva al suo sguardo, poiché sta scritto: «*Questa è la legge per il lebbroso*» (*mešora'*: Lv 14,2), la legge per chi dice cose cattive (*moši ra'*).

IV

«*All'empio dice Dio: Perché vai contando¹³ i miei decreti?*» (Sal 50,16).

- A. Ben Azzai era seduto e stava spiegando il testo biblico, quand'ecco un fuoco cominciò a bruciare tutt'intorno. Vennero e dissero a r. Aqiba: Ben Azzai è seduto e continua la spiegazione mentre il fuoco brucia attorno a lui. Allora egli venne e gli chiese: Sei forse assorbito a commentare la visione del «trono del Signore»? Gli rispose: No, sto collegando parole della Torah con parole dei profeti e parole dei profeti con parole degli agiografi; e le parole della Torah esultano come nel giorno in cui vennero trasmesse al Sinai. E quando vennero trasmesse la prima volta al Sinai non furono forse trasmesse nel fuoco? Sta scritto: «*Il monte ardeva nelle fiamme che si innalzavano in mezzo al cielo*» (Dt 4,11).
- B. Disse r. Levi: nella Torah, nei profeti e negli scritti abbiamo trovato che il Santo, egli sia benedetto, non prova alcun piacere per la lode dell'empio. Dove [troviamo questo] nella Torah? «*Si coprirà il suo labbro superiore*» (Lv 13,45).¹⁴

¹² CEI: «Abiterà fuori dall'accampamento».

¹³ CEI: «ripetendo».

¹⁴ CEI: «Si coprirà la barba».

Dove [troviamo questo] nei Profeti? «Costui stava narrando al re come [Eliseo] aveva risuscitato il morto...» (2Re 8,5). Forse che [la madre del morto] stava proprio dietro la porta? Ma i rabbini dicono: anche se essa fosse stata in capo al mondo, il Santo, egli sia benedetto, l'avrebbe fatta volare e trasportata lì perché quell'empio non raccontasse le opere prodigiose del Santo.

Dove [troviamo questo] negli Agiografi? «All'empio dice Dio: Perché vai contando i miei decreti?» (Sal 50,16).

- C. R. Elazar in nome di r. Jose ben Zimra: l'uomo è costituito di 248 membra, delle quali alcune sono distese e altre ritte. La lingua è distesa fra le due guance, ha al di sotto un canale dell'acqua e ha molteplici pieghe. Eppure guarda quanti incendi è capace di appiccare. E quanti più [non sarebbero] se fosse dritta!
- D. Perciò Mosè ammonisce gli israeliti e dice loro: «Questa è la legge per il lebbroso» (*mešora'*: Lv 41,2), la legge per chi dice cose cattive (*moši ra'*).

V

«Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole» (Qo 5,5).

- A. R. Jehoshua ben Levi applicò il versetto a coloro che in pubblico promettono un'offerta e poi non la fanno. «Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole»: non permettere a una delle tua membra di rendere colpevoli tutte le tue membra. La tua bocca rende colpevole tutto il tuo corpo. «Non dire davanti al messaggero», e cioè al rappresentante della comunità, «che è stata un'inavvertenza»: ho promesso ma non ho promesso. «Perché Dio non abbia adadirarsi per le tue parole», per le parole che promettono e non danno; «e distrugga il lavoro delle tue mani» (Qo 5,5). Così confondi anche le poche cose che sono nelle tue mani.
- B. R. Benjamin applicò il versetto a coloro che pretendono [di conoscere] la Torah. «Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole»: non permettere a una delle tua membra di

rendere colpevoli tutte le tue membra. La tua bocca rende colpevole tutto il tuo corpo. «Non dire davanti al messaggero», e cioè al maestro, «che è stata un'inavvertenza». Fa' come se avesse studiato la Bibbia, ma non l'ha studiata, come se avesse studiato la Mishnah, ma non l'ha studiata. «Perché Dio non abbia adadirarsi per le tue parole», che pretendono [di conoscere] le parole della Torah; «e distrugga il lavoro delle tue mani». Così confondi anche i pochi trattati che conosci bene.

- C. R. Chananja applicò il versetto a coloro che calunniano. «Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole»: non permettere a una delle tue membra di rendere colpevoli tutte le tue membra. La tua bocca rende colpevole tutto il tuo corpo. «Non dire davanti al messaggero», e cioè all'angelo responsabile del corpo, «che è stata un'inavvertenza»: ho calunniato ma non ho calunniato. «Perché Dio non abbia adadirarsi per le tue parole», per le parole che calunniano, «e distrugga il lavoro delle tue mani». Così confondi anche le poche parti che ci sono nel tuo corpo.
- D. R. Mani applicò il versetto alle promesse solenni. «Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole». Non permettere a una delle tue membra di rendere colpevoli tutte le tue membra. La tua bocca rende colpevole tutto il tuo corpo. «Non dire davanti al messaggero», e cioè all'anziano, «che è stata un'inavvertenza»: ho promesso solennemente ma non ho promesso solennemente. «Perché Dio non abbia adadirarsi per le tue parole», per le parole che hanno promesso solennemente e non hanno mantenuto la promessa, «e distrugga il lavoro delle tue mani». Così confondi anche i pochi comandamenti che hai osservato.
- E. I rabbini applicano il versetto a Maria. «Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole»: non permettere a una delle tue membra di rendere colpevoli tutte le altre tue membra. La tua bocca rende colpevole tutto il tuo corpo. «Non dire davanti al messaggero», cioè a Mosè, come sta scritto: «Mandò un angelo e ci fece uscire dall'Egitto» (Nm 20,16), «che è stata un'inavvertenza»: «ci siamo lasciati sedurre e

abbiamo peccato» (Nm 12,11).¹⁵ «Perché Dio non abbia ad adirarsi per le tue parole», per le parole [di cui è detto]: «L'ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò» (Nm 12,9); «e distrugga il lavoro delle tue mani». R. Jochanan disse: Maria peccò con la sua bocca e tutte le sue membra vennero colpite, come sta scritto: «La nuvola si ritirò di sopra alla tenda ed ecco Maria era lebbrosa» (Nm 12,10).

- F. Disse r. Jehoshua ben Levi: la parola vale un *sela*⁶, il silenzio ne vale due; poiché abbiamo imparato: «Suo figlio Simeon disse: Per un periodo della mia vita sono cresciuto sotto i saggi e non ho trovato nulla di meglio per il corpo del silenzio. La cosa più importante non è la spiegazione, ma l'azione; chi molto parla porta il peccato» (*Avot* I,17).

VI

R. Jehoshua ben Levi disse: cinque volte la Bibbia usa il termine «legge» (*torah*) in connessione con il lebbroso: «Questa è la legge relativa alla macchia di lebbra» (Lv 13,59); «Questa è la legge relativa a colui che è affetto da piaga di lebbra» (14,32); «Questa è la legge per ogni sorta di infezione di lebbra o di tigna» (14,54); «Questa è la legge per la lebbra» (14,57). [Tutto questo] è compendiato da: «Questa è la legge per il lebbroso» (*mešora*⁷: Lv 14,2), la legge per chi dice cose cattive (*moši ra*⁸). Questo ti insegna che chi calunnia pecca contro i cinque libri della Torah. Perciò Mosè ammonisce gli israeliti e dice loro: «Questa è la legge per il lebbroso» (*mešora*⁷: Lv 14,2), la legge per chi dice cose cattive (*moši ra*⁸).

VII

«Il sacerdote ordinerà che si prendano, per la persona da purificare, due uccelli mondi» (14,4).

¹⁵ CEI: «Non addossarci la pena del peccato che abbiamo stoltamente commesso».

Disse r. Jehuda berabbi Simon: questi sono uccelli molto chiososi e lui è un calunniatore. Il Santo, egli sia benedetto, disse: Venga una voce ed espia per una voce.

E r. Jehoshua ben Levi disse: uccelli liberi che hanno mangiato il suo pane e bevuto la sua acqua. Non è forse questa una conclusione dal più facile al più difficile? Se già gli uccelli che mangiano il suo pane e bevono la sua acqua espiano per lui, quanto più [espia] un sacerdote, che riceve dagli israeliti ventiquattro doni. In un proverbio si dice: Chi mangia il cuore della palma viene colpito dal fusto della palma.

VIII

A. Disse r. Acha: dipende dagli uomini che non siano colpiti dalle malattie. [Questo è] secondo l'opinione di r. Acha, poiché egli disse: «Il Signore allontanerà da te ogni infermità» (Dt 7,15). Dipende «da te» che non ti colpiscano delle malattie.

B. R. Hunia e r. Jakob spiegano in nome di r. Elia: «Il Signore allontanerà da te ogni infermità», e cioè la febbre. R. Jakob bar Acha in nome di r. Jochanan: «Il Signore allontanerà da te ogni infermità», e cioè la depressione. R. Abin disse invece: questo è il cattivo istinto il cui inizio è dolce e la cui fine è amara. R. Tanhuma in nome di r. Elazar e r. Menachema in nome di Rab: «Il Signore allontanerà da te ogni infermità», e cioè la bile.

C. Secondo l'opinione di r. Elazar [ne muoiono] novantanove di bile e uno per mano di Dio. Rab e r. Chijja Rabba dicono entrambi: novantanove [muoiono] di malocchio e uno per mano di Dio. R. Chanina e r. Natan dicono entrambi: novantanove (muoiono) di freddo e uno per mano di Dio. E l'opinione di Rab è giusta, come anche quella di r. Chanina è giusta. Rab abitava infatti a Babilonia, dove il malocchio è frequente, mentre r. Chanina abitava a Seffori, dove fa freddo.

D. Antonino disse al nostro santo Rabbi: Prega per me! Gli disse: Che ti possa essere risparmiato un colpo di freddo.

Gli rispose: Questa non è una preghiera; basta aggiungere una coperta e il freddo se ne va. Allora gli disse: Che ti possa essere risparmiato il caldo. Gli rispose: Questo [devi dire] quando preghi per me; poiché sta scritto: «Nulla si sottrae al suo calore» (Sal 19,7).

- E. R. Samuel bar Nachman in nome di r. Natan: novantanove [muoiono] di caldo e uno per mano di Dio. E i rabbi dicono: novantanove [muoiono] per la loro negligenza e uno per mano di Dio.

IX

«Il sacerdote ordinerà di immolare uno degli uccelli» (14,5).

- A. Perché si immola un [uccello] e si risparmia l'altro? Per significare: come [l'uccello] ucciso non può ritornare, così anche la lebbra non può ritornare. In quello stesso istante il Santo, egli sia benedetto, chiama le sue legioni e dice loro: Vedete, non per nulla l'ho immolato; piuttosto «*a causa dell'iniquità della sua cupidigia mi sono adirato, l'ho colpito e mi sono nascosto davanti alla mia ira...*» (Is 57,17).¹⁶
- B. R. Abba bar Kahana disse: l'orrore ritorna al suo orrore, così come è detto: «*Il cane torna al suo vomito...*» (Pr 26,11). R. Jehoshua ben Levi dice: lo stolto ritorna alla sua stoltezza, così come si dice: «*Lo stolto ripete le sue stoltezze*» (Pr 26,11).
- C. «*Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo*», lo voglio guarire; «*guidarlo*», condurlo, «*consolare di nuovo lui e i suoi afflitti*», e cioè le sue membra che fanno il lutto su di lui; «*Lode (niv) io pongo sulle labbra*» (Is 57,18s).
- D. Disse r. Jehoshua ben Levi: quando le labbra dell'uomo traboccano (*henivu*) nella preghiera, può stare certo che la sua preghiera viene ascoltata. Quale ne è la prova? «*Rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio*» (Sal 10,17).

¹⁶ CEI: «Per l'iniquità dei suoi guadagni mi sono adirato, l'ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato».

- E. «*Pace, pace [ai lontani e ai vicini]*». Se al vicino che vive già in pace di e in lui (?). Se al lontano, [così pensano] r. Huna e r. Judan in nome di r. Acha: questo è il lebbroso, che era lontano e che è stato portato vicino. «*Dice il Signore: Io lo guarirò*», lo renderò sano (Is 57,19). «*Guariscimi, Signore, e io sarò guarito, salvami e io sarò salvato, poiché tu sei il mio vanto*» (Ger 17,14).

Nel brano che riproduce il commento halakico al Levitico (*Sifra*), abbiamo già visto che la spiegazione giuridica di questo testo segue passo passo il testo biblico e ognuna delle sue parole. Come contrasto, abbiamo qui il commento di quel testo in forma omiletica. Come tutti i capitoli di *LvRabbah*, anche questo costituisce un'unità in sé completa, che abbiamo ripreso quindi per intero. Si tratta di una predica letteraria che comincia con diverse *petihot* (sezioni I-VI), presenta un breve corpo centrale (VII-VIII) e termina con un accenno consolatorio, la cosiddetta *hatimah* (IX). Il tema di fondo è dato dall'interpretazione morale della lebbra, intesa come conseguenza o immagine del peccato, specialmente della maldicenza e della calunnia, come viene indicato dal racconto della lebbra di Maria (Nm 12), tenuto ben presente fin dall'inizio, anche se il riferimento esplicito si ha solo nella sezione I, lettera H.

I. Il testo si apre con l'inizio della lettura della Torah, che funge in qualche modo da titolo generale. Segue una prima *petihah*, molto ricca ed elaborata, che riprende Pr 6,16-19 (A). Contro r. Meir, che somma i due numeri, ma che poi non saprebbe citare le sei cose che il Signore odia, i rabbi vedono le sei del primo stico comprese nelle sette del secondo, il quale intende solo evidenziare in modo particolare la settima. La punizione per tutte le mancanze citate è la lebbra, come cercano di dimostrare in dettaglio le sezioni che seguono.

Molto dettagliata risulta la prova della punizione dell'orgoglio con la lebbra (B-G). Partendo da Is 3,16 e fondandosi rigidamente sulle singole espressioni del testo, il commento descrive tutto quello di cui sono capaci, nella loro superbia, le figlie di Sion. Si dice letteralmente: «tintinnano (*te'akasnah*) con i loro piedi». D collega il verbo con *'ekes* o *'akan* («serpe»), deducendo anzitutto che portano scarpe con fibbie a forma di serpente, di «drago», e poi che spargono veleno di serpenti con i loro piedi. Così le abitanti di Gerusalemme provocano la punizione divina, come dimostra E, citando Is 5,19. Per questo, anche più sotto, diversi manoscritti leggono Isaia invece di Geremia. In ogni caso qui si pensa certamente a Geremia, il profeta della distruzione di Gerusalemme, con le cui parole si conclude anche l'unità E-G. Invece di «perché lo vediamo» (*nir'eh*), l'interprete legge certamente con diversa vocalizzazione *nera'eh*, «perché veniamo

viste»: nel loro orgoglio, persino nella presa di Gerusalemme, le donne vedono un'occasione per farsi ammirare. «Vogliamo conoscere» nel testo biblico manca di complemento oggetto e così lo si amplia in forma di racconto, partendo dal contesto.

F ritorna ancora al testo di apertura (Is 3,16s). Il comportamento orgoglioso delle donne viene punito con la lebbra, come viene interpretato etimologicamente «coprire di tigna» (*sippah*). Questo già basterebbe per rendere ragione del contesto e tuttavia vengono proposte anche tutte le altre possibili interpretazioni di *sippah*, ricorrendo ad assonanze con altri termini ebraici. La sola lebbra non sarebbe un deterrente sufficiente per i non ebrei, come si sottolinea in G. Essi sarebbero comunque andati a letto con le donne di Israele, contaminando così la loro discendenza. Perciò Dio fa in modo che esse abbiano perdite di sangue, come si ricava ancora da *sippah*, e le mostra anche ai pagani, come si legge in Is 3,17. Solo alla vista dei loro cadaveri si grida «immondo», come devono fare i lebbrosi per tener lontano le altre persone (Lv 13,45).

Questa drammatica spiegazione del testo di Isaia serve certamente a polarizzare l'attenzione del lettore, ma dimentica quasi del tutto il punto di partenza (Pr 6,17). Solo ora si ritorna sugli altri punti del testo biblico, che vengono trattati però molto sommariamente. Nel caso di Maria, il testo biblico è esplicito (H): come punizione per la sua maldicenza nei confronti di Mosè viene punita con la lebbra. Su Ioab (I) e la sua discendenza, Davide, nella sua maledizione in 2Sam 3,29, invoca la lebbra. Che il fatto di volersi arrogare i privilegi del sommo sacerdote sia stata la causa della lebbra di Ozia (J) lo si ricava esplicitamente da 2Cr 26,16. Ghecazi (K) con un pretesto prende da Naaman la ricompensa che Eliseo aveva rifiutato e viene perciò colpito con la lebbra di Naaman. La falsa testimonianza, in L, viene vista realizzata in modo esemplare dal vitello d'oro, nel momento stesso in cui Mosè riceve le tavole dell'alleanza, alla lettera «le tavole della testimonianza» (Es 31,18). Il termine *parua'* fa ritenere all'interprete che anche qui si è trattato della punizione della lebbra.

Molto brevemente, in M, viene ricordata la lebbra del faraone. Per N è importante precisare che si è trattato di una specie di lebbra che rendeva impossibile i rapporti sessuali, in modo da poter escludere che la madre di Israele potesse essere stata contaminata nell'harem del faraone: dietro c'è dunque lo stesso motivo presente in G.

O si riporta, in maniera alquanto brusca, sul primo versetto del testo (Lv 14,2), sul quale verte di fatto la predica: lebbroso è chiunque dice cose cattive, chiunque si serve di ogni genere di discorsi cattivi, calunniosi, bugiardi. Finché si vede la Bibbia come un'unità fa certamente parte di questo contesto anche tutta la spiegazione di Pr 6,16ss, compreso il lungo commento di Isaia.

II. La seconda *petihah* arriva alla stessa spiegazione sulla base del Sal 34. Chi ama la vita si attenga all'insegnamento morale dei Sal-

mi, che costituisce il vero elisir di lunga vita. Chi si attiene ad esso e preserva la sua lingua dalla maldicenza si mette al sicuro dalle tribolazioni, dalla lebbra. Sotto forma di ritornello, il testo termina – come anche le *petihot* seguenti (3,4,6) – con la conclusione della sezione I, sottolineando in tal modo il motivo fondamentale di tutta la predica.

III. L'uso di un versetto di Giobbe nella *petihah* seguente può derivare dal fatto che il c. 19 lo descrive come un lebbroso. Come nella sezione I, lettera B, la mancanza di cui si tratta qui è l'orgoglio, ma un po' più avanti (20,12) appare anche il tema della maldicenza, per cui lo si può ritenere inteso anche qui. L'orgoglioso, o il calunniatore, è ripugnante, maleodorante come lo sterco. In questo egli somiglia al lebbroso (B), dal cui cattivo odore si sta lontano, a oriente di lui, perché è questa la principale direzione del vento in Israele. Egli viene isolato come il malato Giobbe. D'altro canto, gli esempi in C mostrano anche quali conseguenze poteva avere per i malcapitati l'interpretazione moralistica di una malattia, pur tenuto conto che ciò che preoccupa specialmente l'autore della predica è l'isolamento del calunniatore.

IV. Chi pratica la maldicenza, spiega la sezione IV, non può usare le parole di Dio. Non è solo la spiegazione di Ez 1 (la visione del carro del Signore) a sprigionare fuoco e a mettere in pericolo la vita del non addetto ai lavori, ma ogni saggia combinazione di testi biblici, e dunque la comprensione degli autentici contesti biblici, sprigiona fuoco, così come è accaduto al Sinai in occasione della consegna della legge (A). Prove tratte dalle tre parti della Bibbia dimostrano a r. Levi, in B, che il malvagio non può esprimere la lode di Dio: come un lebbroso, egli deve coprirsi la bocca. In 2Re 8, Ghecazi (cf. sezione I, lettera K) vuole raccontare la risurrezione del morto operata attraverso Eliseo, e dunque riferire un miracolo divino, ma non vi riesce a causa della menzogna nei riguardi di Naaman. C vede nella particolare disposizione della lingua nel corpo umano un'indicazione di come sia difficile tenerla a freno: essa non è dritta, ma giace stesa, imprigionata fra le guance e mantenuta umida dal flusso della saliva, e tuttavia è capace di scatenare degli incendi. Perciò, dice implicitamente il testo, nessuna lingua che dice cose cattive può occuparsi delle parole brucianti della Torah.

Con questo testo, come pure con quanto segue, si può paragonare quello che Giacomo scrive sul potere della lingua nel c. 3 della sua Lettera.

V-VI. Un'ultima *petihah* parte da Qo 5,5. Affermazioni false o incontrollate possono rendere colpevole tutto l'uomo. Questo può avvenire in occasione di una colletta di sabato alla sinagoga, quando ci si impegna di fronte al responsabile della comunità per una certa somma e poi ci si tira indietro (A), o quando uno senza alcuna forma-

zione vuole farsi passare, davanti a un rabbi, per un grande conoscitore dell'insegnamento religioso, senza pensare alle conseguenze di una decisione sbagliata (B). Ma può trattarsi anche di maldicenza su altri, che solo l'angelo preposto a una determinata persona può riconoscere e giudicare (C), o di un voto sconsigliato, per togliere il quale ci si rivolge poi all'anziano, a un rabbi a ciò deputato (D). Contro tutto questo l'autore della predica mette in guardia, dicendo che in tal modo si mettono in pericolo anche i piccoli meriti che si hanno. In E, si ritorna di nuovo al racconto dell'Esodo e alla maldicenza di Maria contro Mosè, l'esempio fondamentale utilizzato già nella sezione I, lettera H, per illustrare il tema della predica. E così il testo ritorna nuovamente al motivo della lebbra come punizione per ogni forma di discorso peccaminoso. Tenuto conto di tutti questi pericoli del parlare, è molto opportuno preferire il silenzio, come sottolinea la Mishnah (F).

Dal momento che la sezione V non termina con Lv 14,2, il versetto fondamentale della lettura della Torah, pure la sezione VI deve far parte di questa unità, benché qui il collegamento sia piuttosto vago e questa sezione potrebbe starsene anche per conto suo. Il fatto che l'espressione «la legge per la lebbra» o simile ricorra per ben cinque volte fa pensare all'autore della predica che il «lebbroso» (con un gioco di parole in ebraico, colui che dice cose cattive) trasgredisce tutti i cinque libri della Torah, la totalità della legge divina.

VII. Dopo questa lunga introduzione, il corpo della predica è molto breve. La sezione VII commenta brevemente la prescrizione di Lv 14,4 di usare degli uccelli nel rito di purificazione del lebbroso. Deve trattarsi di uccelli dalla voce possente, chiassosi, dal momento che devono espiare le mancanze che l'uomo commette con la voce. Secondo la tradizione (Tosefta, *Nega'im* VIII,3), sono passerii o tordi (*deror*). Il termine ebraico include l'idea di «libertà», ma fa pensare anche alla radice *dar* («abitare»). Sono dunque uccelli che erano liberi, ma che alla fine hanno abitato vicino all'uomo e beneficiato del suo cibo. Essi indicano perciò il sacerdote, che gode dei doni della comunità, ma che per essi deve espiare, come fanno anche gli uccelli.

VIII. Secondo la testimonianza di due manoscritti di Oxford, la sezione VIII commenta Lv 14,3: «Ed ecco, il lebbroso è guarito dalla sua lebbra». Se veramente tale è l'intenzione dell'interprete, egli applica con Dt 7,15 il passivo a Dio, che ha allontanato la malattia, ma non senza la collaborazione dell'uomo, come si dice poi nella spiegazione di «da te». Ma forse nella scelta di questo testo gioca un ruolo anche la continuazione di Dt 7,15: «Il Signore allontanerà da te ogni infermità e non manderà su di te alcuna di quelle funeste malattie d'Egitto» (*misrayim*). Aggiungendo una sola lettera si può leggere *mesora'im*, «le malattie dei lebbrosi», cosicché il collegamento con la tematica della nostra predica sarebbe ancora più evidente. Ma il com-

mento si occupa soprattutto del termine «ogni malattia» (*holi*) e, dato il singolare, sceglie una malattia che includa il concetto o la radice di tutte le malattie. L'allusione al cattivo istinto, che all'inizio è dolce (B), è dovuta al fatto che *halah* non significa solo essere «malato», ma anche essere «dolce». L'affermazione di C-E, secondo cui novantanove muoiono di una determinata malattia e soltanto uno per mano di Dio, dovrebbe basarsi sulla successione dei termini di Dt 7,15 «da te ogni malattia» (*mimmeka kol holi*): tutte le malattie sono dovute in primo luogo all'uomo e solo in casi eccezionali possono essere addebitate a un diretto intervento di Dio.

IX. La consolazione che già risuona nel corpo della predica, e cioè che Dio terrà lontana ogni malattia, domina tutta la sezione finale, la *hatimah*. Anzitutto, riguardo al non ritorno della malattia, l'autore della predica cerca rassicurazione nell'immagine di Lv 14,5 dell'uccello che se ne vola via, e poi, in un collegamento con Is 57,17-19. Come testimonia anche l'antico poeta liturgico Jannai, perlomeno in certe regioni era proprio questo testo di Is 57,17ss ad essere letto come testo profetico in connessione con la lettura della sezione della Torah di Lv 14,2ss. Dopo che tutta la predica ha trattato dei pericoli dell'uso improprio della parola, essa conclude con la speranza di una guarigione da parte di Dio, che fa sgorgare la lode dalle labbra di coloro che piangono. In C, come pure in E, sono stati introdotti nella citazione biblica piccoli frammenti della traduzione aramaica, ciò che la traduzione italiana rende con una parafrasi. Che «coloro che piangono» in C siano «le membra» lo si deduce da un gioco di parole in ebraico: *avelim* - *avarim*.

Nonostante le molte digressioni dal tema, dovute spesso a blocchi tradizionali già esistenti e qui riutilizzati tali e quali, l'omelia possiede una sua unità tematica in sé conclusa. Anche se il testo fondamentale di partenza – la lettura della Torah – viene poco ripreso in modo esplicito, esso rimane comunque sempre il fondamento presupposto. Inteso alla lettera, questo testo parla di realtà che non riguardano più la comunità giudaica del tempo dell'autore dell'omelia; e tuttavia, attraverso il collegamento con altri testi biblici e alla loro luce, acquista un suo significato anche per la vita di tutti i giorni.

L'insegnamento morale proposto indica la meta da raggiungere, un obiettivo che l'uomo nella sua debolezza non potrà raggiungere che imperfettamente. Ma proprio per questo l'omelia conclude con un incoraggiamento tolto dalla lettura profetica, con l'affermazione di una salvezza futura che sarà operata da Dio stesso.